

## MESSINA: I carabinieri a caccia del superlatitante Filippo Barresi. Si cercava un grande bunker scavato in un caseggiato di via Milite Ignoto, dove abita



Si cerca il latitante più pericoloso del "Gotha" mafioso di Barcellona Pozzo di Gotto. I carabinieri hanno tentato ieri, con una operazione a sorpresa iniziata nell'oscurità, poco prima dell'alba, di stanare dal suo nascondiglio segreto il pericoloso e silente boss Filippo Barresi, 56 anni il prossimo 14 novembre. Barresi, uomo "timorato di Dio", tanto da essere devoto alla Madonna del Tindari, dove ogni domenica da umile peregrino si recava per assistere alla santa messa, è stato considerato fino a ieri un latitante dimenticato. Le sue ricerche, per la prima volta, si sono concentrate sul caseggiato, nei magazzini e nei terreni circostanti coltivati a vivaio, riconducibili al boss e finiti sotto sequestro giudiziario nell'ambito dell'operazione antimafia Gotha. I carabinieri cercavano un bunker e cunicoli, scavati nei seminterrati del fabbricato, ma anche intercapedini con pareti a doppio fondo simili a quelle utilizzate dagli esponenti della 'ndrangheta calabrese. Tra gli inquirenti coordinati dai sostituti procuratori della Dda, i magistrati Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, s'era sparsa la convinzione che nel caseggiato di via Milite Ignoto, la strada che dalla zona industriale di Barcellona conduce nella frazione marina di Calderà, al civico 56, il latitante più pericoloso avesse deciso di realizzare un sicuro e insospettabile luogo per un inespugnabile nascondiglio. L'uomo, sulle cui tracce si sono messi i carabinieri, è componente della cupola

mafiosa che negli ultimi trent'anni ha governato la Città del Longano e le sue cosche articolate nei paesi dell'hinterland, da Terme Vigliatore a Mazzarrà Sant'Andrea. Il sanguinario boss che negli ultimi anni si era dedicato all'agricoltura lavorando nel vivaio gestito dalla moglie, era sfuggito con abile astuzia alla retata dello scorso 24 giugno, quando prese avvio l'operazione antimafia "Gotha", con un vasto dispiegamento di investigatori della Dia e di carabinieri del Ros che hanno provveduto a sequestrare anche il patrimonio immobiliare riconducibile a colui che viene considerato uno spietato "mammasantissima". Le ricerche del latitante sono iniziate ieri di buon'ora, quando ancora sulla Città del Longano, non si era alzata la luce del sole, i carabinieri della Compagnia di Barcellona Pozzo di Gotto, con il supporto di unità del Nucleo carabinieri cinofili di Nicolosi e dei militari della Compagnia di intervento operativo del XII Battaglione Carabinieri Sicilia di Palermo, hanno effettuato un'articolata attività di polizia che ha interessato in particolare il quartier generale dove ha fino adesso vissuto Filippo Barresi ed i suoi familiari, la moglie, le figlie ed i fratelli, con le relative aziende, un vivaio intestato alla consorte e un deposito di casse da morto riconducibile ad una celebre impresa funebre, la Cattolica, nella cui gestione sono coinvolti i fratelli del ricercato. Di queste aziende solo il vivaio è stato sequestrato in quanto gli inquirenti ritengono che pur essendo intestato alla moglie sia riconducibile ai beni nella disponibilità del boss. La strada provinciale denominata Milite Ignoto, ieri fino a tarda mattinata, è rimasta interdetta al traffico veicolare e ciò per bloccare l'eventuale e unica via di fuga nel caso il latitante avesse tentato l'ultima fuga. Alle operazioni di ricerche, per sondare eventuali nascondigli realizzati nel sottosuolo dell'annessa azienda agricola gestita dalla moglie di Filippo Barresi e sottoposta a sequestro finalizzato alla confisca dei beni, hanno partecipato i vigili del fuoco del distaccamento di Milazzo. Gli stessi vigili hanno coadiuvato i militari dell'arma nella verifica delle pareti e dei pavimenti del grande caseggiato e ciò per verificare la presenza di eventuali intercapedini realizzate eventualmente come rifugio. Gli inquirenti, in comunicato stampa diffuso nel pomeriggio di ieri dal Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri, hanno affermato che «l'attività, conclusasi nella tarda mattinata, ha permesso di raccogliere importanti elementi per il più ampio proseguito delle indagini». Nulla di più trasparente dalla poche parole e ciò per mantenere nel più stretto riserbo le indagini fin qui avviate per stanare dalla sua latitanza dorata Filippo Barresi, braccio destro e amico di sempre, oltre che socio in affari, di Giovanni Rao, il capo dell'esecutivo che ha retto le sorti - subito dopo la cattura del boss Giuseppe Gullotti - della famiglia mafiosa riconducibile al nucleo storico dei "Barcellonesi". La ricerca in grande stile del temuto boss è ripresa in coincidenza del pronunciamento in Cassazione della sentenza definitiva del primo maxi procedimento per mafia denominato "Mare Nostrum", che ha visto alla sbarra per la prima volta boss e gregari della mafia di Barcellona. Con la sentenza definitiva Filippo Barresi che all'epoca della retata - così come di recente per Gotha - si era già sottratto alla cattura organizzando al sua latitanza nel rifugio dorato di Portorosa, è stato condannato ad 8 anni di

reclusione per il solo reato associativo di mafia, pena che dovrà scontare per intero non appena sarà rintracciato dai carabinieri. Leonardo Orlando - GDS

### **Dietro l'agricoltore si nasconde un boss spietato**

Il boss Filippo Barresi figurava fino agli anni '90, assieme al fedele amico Giovanni Rao, come un semplice e modesto operaio di una impresa edile di Terme Vigliatore. Quasi sicuramente si sarebbe trattato di una assunzione fittizia per mascherare una dazione di denaro a beneficio delle cosche. E invece Filippo Barresi, silente personaggio che non amava farsi vedere in giro se non solo la domenica quando si recava al Santuario di Tindari, «era uno che realmente faceva i fatti», così come lo descrivono coloro che l'hanno conosciuto. Dietro quell'apparente aspetto da provetto agricoltore, quasi sconosciuto agli inquirenti fino al 2003 quando fu improvvisamente arrestato per effetto dell'operazione Icaro, restando in carcere per un anno intero per poi finire assolto, si nascondeva un boss spietato che – secondo le indagini – non disdegnava la sua personale partecipazione al pronunciamento delle sentenze e alle stesse esecuzioni delle più atroci missioni di morte organizzate dalla famiglia mafiosa dei Barcellonesi, durante la guerra scatenata contro chi era sfiorato dal sospetto di appartenere al gruppo avversario di Pino Chiofalo e questo fino all'uccisione del suo fedelissimo mentore Mimmo Tramontana. Filippo Barresi in realtà da sempre sarebbe stato il socio occulto degli affari, nella produzione del calcestruzzo, nella gestione degli impianti di betonaggio contrada Gurafi riconducibili al capo mafia Giovanni Rao. La presenza del boss, adesso latitante, tra gli impianti di contrada Gurafi è stata da sempre una costante. Barresi e Rao avevano anche condiviso la latitanza per Mare Nostrum, restando sempre vicini. Il primo inizialmente nascosto in un appartamento di contrada Acquitta di Terme Vigliatore, il secondo invece ospitato in un appartamento ubicato all'interno di un impianto di betonaggio di contrada Bazia di Furnari. Barresi ha poi optato per un rifugio più confortevole a Portorosa. Così come ha raccontato il pentito Santo Gullo, la zona tra Terme Vigliatore e Portorosa, da sempre - anche per i collegamenti su cui poteva contare - ha rappresentato un luogo ideale. In ultimo infatti il boss teneva i colloqui con i gregari del territorio e soprattutto con gli esponenti del clan del Mazzarroti, in una serra di un vivaio ubicato accanto al cavalcavia che conduce a Portorosa.